



# ***Ecomafie***

***Alessandro Bratti, Deputato Pd, Capogruppo Commissione di  
inchiesta sui traffici illeciti collegati al ciclo dei rifiuti***

***Ferrara 17 Dicembre 2012***



## Definizione di Ecomafia

Il termine **ecomafia** è un neologismo italiano coniato da Legambiente per indicare le attività illegali delle organizzazioni criminali che arrecano danni all'ambiente.

In particolare sono generalmente definite *ecomafie* le associazioni criminali dedite al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti e all'abusivismo edilizio su larga scala. Anche attività quali l'escavazione abusiva, il traffico di animali esotici, il saccheggio dei beni archeologici, le contraffazioni in agricoltura (agromafie) e l'allevamento di animali da combattimento possono essere considerate in questo modo.



## LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	=	5.327	15,8	4.334	97	1.234
2	Calabria	■	3.892	11,5	2.561	42	980
3	Sicilia	=	3.552	10,5	2.842	20	900
4	Puglia	=	3.345	9,9	2.971	57	1.281
5	Lazio	■	2.463	7,3	1.982	10	597
6	Sardegna	†	2.192	6,5	2.008	23	564
7	Toscana	↓	2.187	6,5	1.939	12	678
8	Lombardia	=	1.607	4,8	1.442	4	390

Segue



## L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2011\*

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	269	178	750	884	620	2	171	2.874
%su totale nazionale	17,7	8,1	8,3	5,8	16,4	0,6	9,8	8,5
Persone denunciate	407	297	750	934	235	104	40	2.767
Persone arrestate	10	2	0	0	0	0	0	12
Sequestri effettuati	116	178	69	243	252	5	72	935

\* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.  
Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).



## L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2011\*

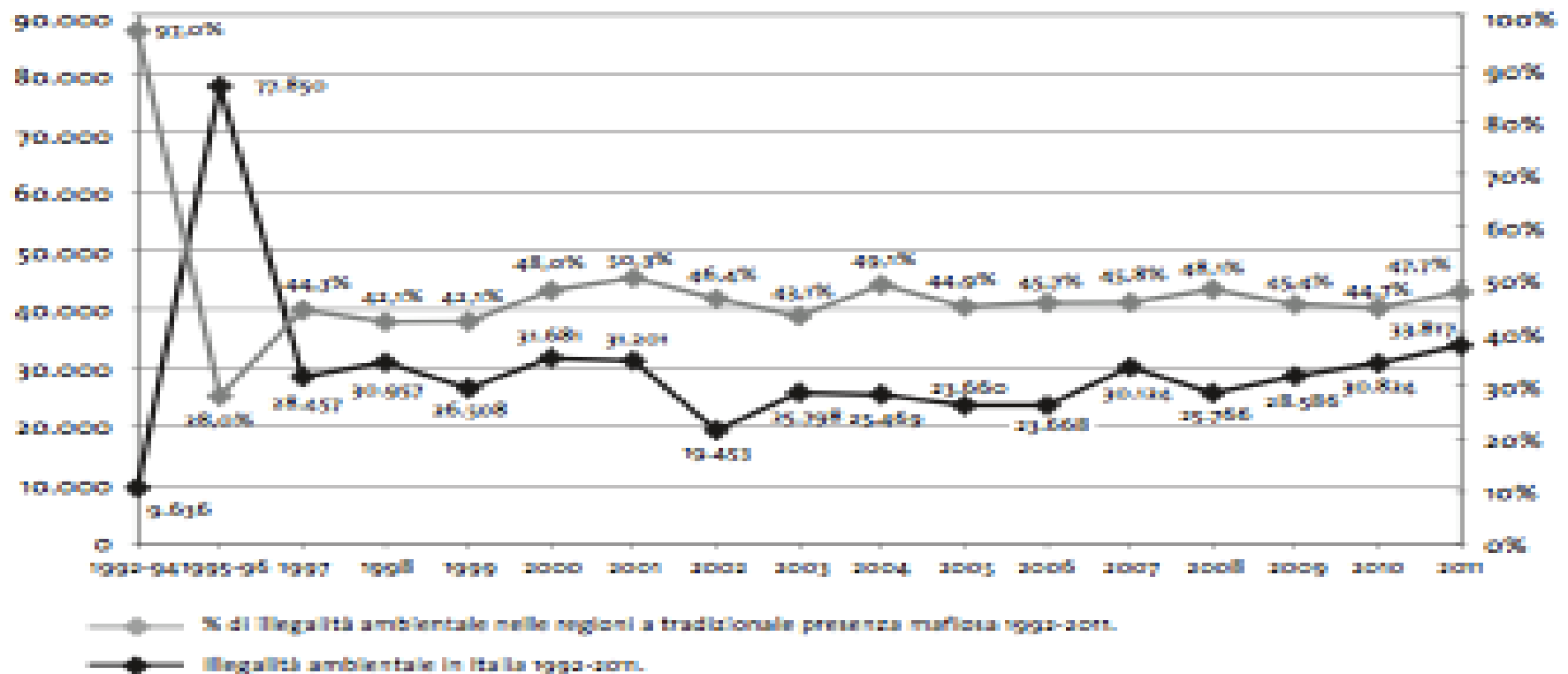
	Cla-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	93	161	705	2.269	58	104	613	4.003
% su totale nazionale	6,1	7,3	7,8	15,0	1,5	29,1	35,0	11,8
Persone denunciate	94	348	705	1.940	59	4	384	3.534
Persone arrestate	1	8	0	2	0	0	2	13
Sequestri effettuati	39	161	60	437	16	1	94	808

\* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).

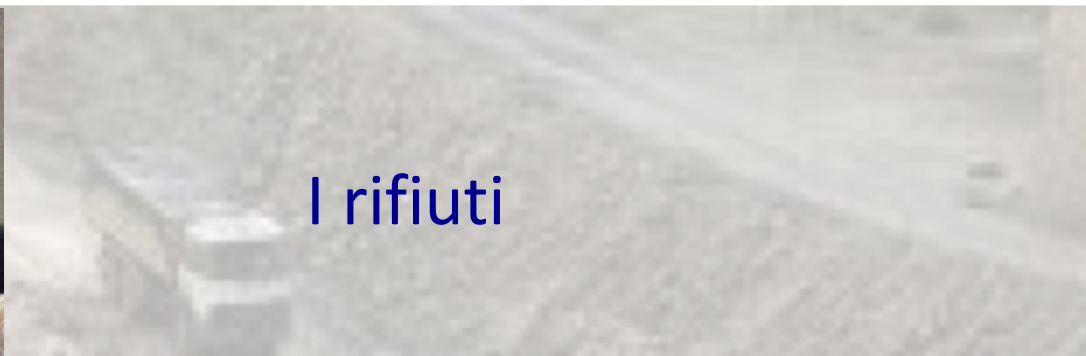


**FIGURA 1.3 – ILLEGALITÀ AMBIENTALE 1992-2011\***



\* Nel 2010 sono compresi anche i dati delle polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).



## I rifiuti

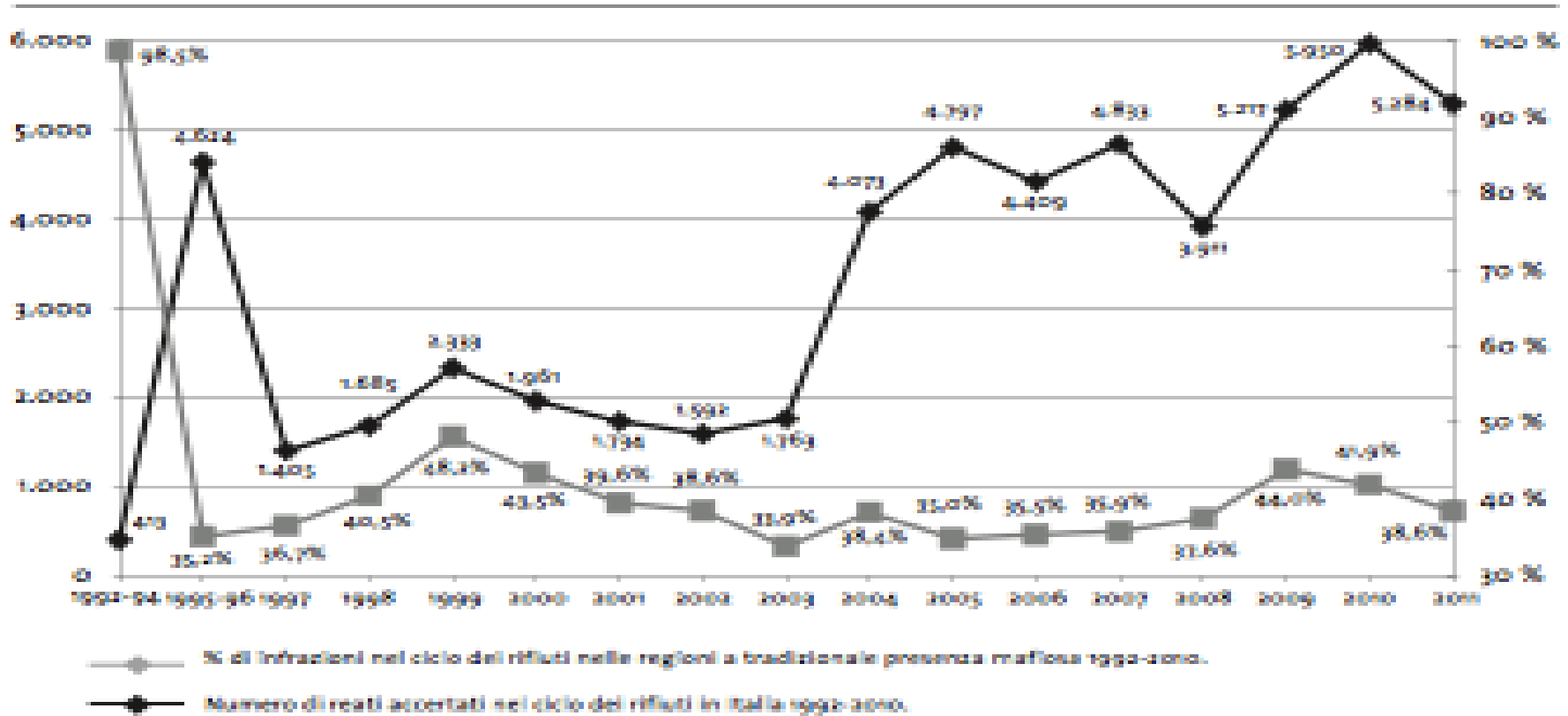
### LA CLASSIFICA REGIONALE NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2011

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	=	673	12,7	693	63	248
2	Calabria	↑	664	12,6	671	18	218
3	Puglia	↓	421	8	441	0	250
4	Lombardia	↑	340	6,4	387	3	98
5	Lazio	=	326	6,2	354	1	163
6	Toscana	↑	303	5,7	378	7	103
7	Sardegna	=	292	5,5	341	1	75
8	Sicilia	↓	281	5,3	348	8	171
9	Piemonte	=	279	5,3	292	0	70
10	Abruzzo	↑	253	4,8	258	4	64
11	Veneto	↑	237	4,5	278	0	54
12	Emilia Romagna	=	234	4,4	455	1	103
13	Friuli Venezia Giulia	↓	207	3,9	135	9	42
14	Umbria	↑	171	3,2	202	0	61
15	Marche	=	166	3,1	189	1	71
16	Liguria	↓	147	2,8	170	0	44
17	Basilicata	↑	115	2,2	112	2	20
18	Trentino Alto Adige	=	81	1,5	38	0	11
19	Molise	↓	81	1,5	69	4	18
20	Valle d'Aosta	=	13	0,2	19	0	5
	<b>Totale</b>		<b>5.284</b>	<b>100%</b>	<b>5.830</b>	<b>122</b>	<b>1.889</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2011).



**FIGURA 1.5 – ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA 1992-2011\***



\* Nel 2011 sono compresi anche i dati delle Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2010).





## IL MERCATO ILLEGALE NEL 2011 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Gestione rifiuti speciali	3,1
Abusivismo edilizio	1,8
Archeomafia*	0,3
Illegalità nel settore agroalimentare**	1,2
Animali***	3,0
<b>Totale</b>	<b>9,4</b>

\* Dato carabinieri Comando tutela patrimonio beni culturali.

\*\* Dato carabinieri dei comandi tutela della salute e politiche agricole; Corpo forestale dello stato.

\*\*\* Dato della Lega anti vivisezione (Lay).

Fonte: Legambiente.



## Una storia che viene da lontano

Nel lontano 1989, il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ad appena 3 anni dall'istituzione del ministero, aveva lanciato l'allarme rispetto alla sorte di almeno il 25% dei rifiuti industriali prodotti ogni anno in Italia e ogni anno spariti letteralmente nel nulla. Con notevole capacità di analisi, il ministro già allora metteva in correlazione il fenomeno della smaterializzazione di questi rifiuti con la scoperta allarmante di siti inquinati, l'emersione di traffici illeciti verso i Paesi in via di sviluppo e in ultima analisi l'inadeguatezza del sistema nazionale degli impianti preposti al loro smaltimento.



## Le bonifiche

L'eredità di quegli anni è ben visibile e non si esaurisce nella contabilità dei siti di bonifica di rilevanza nazionale che richiederebbero investimenti ingentissimi in gran parte a carico dello Stato centrale. Solo per i 57 siti inclusi nella hot list dei Sin (in essi ricadono le più importanti aree industriali della Penisola come i petrolchimici di Porto Marghera, Brindisi, Taranto Priolo, Gela, le aree industriali di Napoli orientale, Trieste Piombino, La Spezia, Brescia Mantova e via discorrendo) si parla di un perimetro che vale circa il 3% dell'intero territorio nazionale e circa 170 mila ettari di aree a mare. Zone e aree in parte abbandonate e dismesse, e in parte no, su cui si sta tentando oggi la partita di una riutilizzazione industriale, magari nel settore della green economy



## L'eredità

E non si è trattato soltanto di industrializzazione selvaggia, compiuta in totale spregio non tanto delle norme in materia ambientale che all'epoca erano poche e male organizzate. Si è scoperto (mutata drasticamente la percezione del fenomeno) che accanto allo sviluppo perpetrato anche a danno e sacrificio dell'ambiente, in Italia si era da tempo affermato un sistema 'parallelo' di gestione degli esiti dello sviluppo industriale. **Un sistema rispetto al quale la criminalità organizzata aveva avuto una felice intuizione imprenditoriale.**



## Un nuovo business

E' un dato di fatto – scriveva ancora la Commissione guidata da Massimo Scalia (1998) – che le organizzazioni criminali hanno ormai individuato nel campo ambientale ed in particolare nel traffico dei rifiuti, nella speculazione edilizia e nella gestione delle attività di recupero ambientale, un nuovo e vantaggiosissimo business di interesse pari a quello della traffico di droga ma con rischi bassissimi, o più realisticamente inesistenti”.



## Un nuovo business

Quanto al fenomeno dei traffici illeciti, la Commissione rilevava inoltre come le rotte non si muovessero solo più lungo l'asse nord-sud, ma che esisteva una direttrice nord-nord e si rilevava uno spostamento dei traffici dalla più tradizionale dorsale tirrenica a quella adriatica, via via che le discariche venivano esaurendosi, a volte in ragione degli interventi incisivi delle forze dell'ordine e in qualche occasione lo spostamento era persino motivato da ragioni interne alla criminalità (organizzata o comune) come le lotte tra fazioni contrapposte.



## Il modus operandi

Il modus operandi in cui si esplicita la vocazione imprenditoriale della criminalità interessata al settore dei rifiuti, lo descrive la Relazione del luglio 2004:

non appena si manifesta una crescita economica del settore “la criminalità si impadronisce di alcuni snodi fondamentali impedendo che tale crescita si trasformi in sviluppo vero e proprio andando a travolgere le regole del mercato legale. Nel fare questo le organizzazioni approfittano sia dell'assenza di un quadro normativo chiaro e coerente sia di pubbliche amministrazioni scarsamente interessate a promuovere un ciclo integrato di gestione dei rifiuti, sia infine della sostanziale mancanza di un'imprenditoria significativamente interessata al recupero dei rifiuti. Completa il quadro, il versante dei rapporti collusivi con gli organi della pubblica amministrazione deputati all'esercizio delle funzioni di controllo e vigilanza”.



## Le discariche abusive

Frattini, allora Commissario europeo, nel 2007 ha anche ricordato come in Italia fossero state censite e sanzionate dalla Corte di Giustizia europea, 4.826 discariche abusive non bonificate che pertanto avevano meritato all'Italia un sentenza di condanna ad aprile del 2007. Non era la prima sentenza di condanna, né sarebbe stata l'ultima come dimostrano le iniziative intraprese dall'Europa di fronte alla ripetute e prolungate inadempienze dell'Italia che ha collezionato oltre un terzo del totale delle procedure di infrazione aperte, proprio sui temi dell'ambiente. Il 24 Ottobre 2012 l'Italia è stata deferita e la Commissione europea ha chiesto per non avere ottemperato ancora alla bonifica di 255 discariche di pagare un'ammenda forfettaria di 56 milioni di euro





## I Commissariamenti

“Si è tradotto in un'impennata dei costi di smaltimento a carico dei cittadini abbinato alla mancata realizzazione di impianti idonei alla chiusura del ciclo associato all'infiltrazione sistemica della criminalità tale da rappresentare non solo in Campania, ma anche in Calabria e Sicilia presentate dalla Commissione d'inchiesta in questa legislatura. In particolare per quel che riguarda la Calabria il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa è particolarmente diffuso in tutti i settori di rilevanza economica: secondo quanto riferito di fronte alla nostra Commissione dall'allora procuratore distrettuale antimafia, Giuseppe Pignatone, la regione ha una densità criminosa mafiosa di “otto-dieci volte maggiore rispetto a quello della Sicilia, sicchè il rapporto tra abitanti e persone appartenenti a organizzazioni mafiose è ancora più alto di quello della Sicilia e della Campania”



## La gestione clientelare del consenso

Oltre alla penetrazione della criminalità abbiamo avuto contezza che vi sono elementi comuni a tutti i territori interessati dalla cicliche emergenze nel settore dei rifiuti che possono aiutare a comprendere il fenomeno e i suoi effetti paradossali. Tra tutti la gestione clientelare del consenso attraverso le assunzioni nelle società preposte alla gestione della raccolta e dei trasporti dei rifiuti con un aumento esponenziale del costo della tariffe a fronte di un servizio via via peggiorato. E non abbiamo potuto fare altro che constatare, sempre con decenni di ritardo, che accanto alla capacità di esercitare un controllo del territorio, che è nel dna proprio delle mafie, si è registrata una debolezza dell'amministrazione che si è nutrita anche della mancata percezione da parte della collettività della questione di legalità.



## Non solo manovalanza

Rileva il procuratore nazionale Antimafia, Pietro Grasso: “le cause dell'iniziale coinvolgimento di gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso nella gestione dei rifiuti sono ascrivibili alla disponibilità del territorio e cioè cave, terreni, manodopera a bassissimo costo che ha favorito il rapido decollo di un vero e proprio mercato illegale. Ma – rileva ancora Grasso – le inchieste che si sono registrate nel corso degli anni hanno anche rivelato una realtà più complessa e controversa e cioè quella di iniziative non direttamente riconducibili alla criminalità e che, grazie all'alto rendimento e ai rischi limitati, si sono inserite nel mercato dell'illegalità con effetti non meno devastanti per l'ambiente e in ultima analisi per il turismo e l'economia del territorio”.



## I reati ambientali fuori dal codice penale

Nell'ultima relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (a cui afferiscono compiti specifici in materia di traffico dei rifiuti) **si evidenzia la difficoltà di azione in mancanza nel codice penale di specifici reati ambientali di criminalità organizzata. Una mancanza che determina, nel perseguire l'azione punitiva, la necessità di ricorrere a torsioni di norme esistenti che spesso determinano clamorosi fallimenti dal punto di vista dei procedimenti penali. Ultima e più famosa vittima, il procedimento denominato Cassiopea.**



## I reati ambientali fuori dal codice penale

Ad oggi come detto, i numerosi e reiterati tentativi di procedere ad un intervento normativo organico si sono risolti nel nulla. Il tema specifico degli illeciti nel settore dei rifiuti, come quello più generale dell'ambiente, richiederebbe norme più pregnanti e incisive. Solo nel 2001 è stata varata una legge che ha inasprito le pene per il traffico illecito di rifiuti, trasformandolo in delitto, con la possibilità di intercettazioni telefoniche, indagini finanziarie e patrimoniali, arresti in flagranza di reato, carcere. Una previsione che abbiamo dovuto presidiare e difendere recentemente laddove si faceva largo la riforma sull'uso delle intercettazioni.



## I reati ambientali fuori dal codice penale

L'introduzione nella normativa italiana del delitto di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti oggi previsto dall'articolo 260 del decreto legislativo 152 del 2006 rappresenta un segnale importante: in dieci anni dalla prima ordinanza cautelare del 13 febbraio 2002 sono state 191 le inchieste sviluppate grazie alle nuove previsioni, per un totale di 1199 ordinanze di custodia cautelare, 85 procure, 19 regioni e 22 stati esteri coinvolti. Sono state inoltre denunciate 3348 persone e le indagini hanno riguardato 666 aziende. Ma naturalmente non basta, così come non bastano le norme che hanno letteralmente inseguito l'emergenza, come nel caso della previsione introdotta per decreto nel 2006, dell'arresto per i soli cittadini della Campania che si fossero resi responsabili dello sversamento abusivo di rifiuti.



# La Campania



## La Campania: L'indagine Cassiopea (1)

L'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, che era stata avviata a seguito del sequestro eseguito presso un impianto in Campania si è poi sviluppata sull'intero territorio nazionale portando alla luce un traffico illecito che ha interessato circa un milione di tonnellate di rifiuti. Rifiuti speciali e pericolosi in particolare polveri di abbattimento di fumi delle industrie siderurgiche, fanghi, acque acide gestiti attraverso un circuito articolato tra ditte di trasporto, agenzie di intermediazione, centri di stoccaggio impianti di recupero e smaltimento. I rifiuti provenivano da poli industriali situati in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana e irregolarmente smaltiti in Campania, ma anche in Umbria, Lazio, Puglia e Sardegna: 98 le richieste di rinvio a giudizio, 182 persone denunciate per singoli reati presso diverse procure del territorio nazionale, 18 sequestri.





## La Campania: L'indagine Cassiopea (2)

I reati contestati sono stati l'associazione per delinquere, disastro ambientale, avvelenamento di acque, realizzazione e gestione di discariche abusive, truffa e abuso d'ufficio. Via via sono caduti in prescrizione i reati meno gravi e infine a settembre del 2011 si sono prescritte anche le fattispecie più gravi, i reati associativi finalizzati al disastro ambientale.



## La Campania: I Consorzi e il caso Cosentino

- Il disastro Impregilo e le responsabilità di Bassolino
- Il ruolo di Chianese e della Resit (la bonifica dell'Ancna)
- I Consorzi: luoghi di assunzioni, appalti, camorra e potere politico
- Il ruolo di Cosentino per la pacificazione tra fazioni dei casalesi: Il pentito Vassallo
- Il Consorzio CE 4 l'omicidio di Orsi
- Il commissariato di Bertolaso l'infiltrazione camorrista, i servizi segreti e Zagaria



## La Campania: indagine Bidognetti-Casalesi- Cosentino

Rifiuti/Le discariche della camorra, falda avvelenata fino a 2080 In vent'anni a Giugliano smaltito quasi 1 mln di tonnellate. Gli inquirenti hanno accertato che a Giugliano, in provincia di Napoli, l'area con le discariche (di 21,4 ettari) è stata inquinata per un ventennio con smaltimenti di rifiuti pericolosi (oltre 800mila tonnellate), che hanno causato circa 58mila tonnellate di percolato che si è riversato nel sottosuolo, una contaminazione che si prevede durerà almeno fino al 2080. I rifiuti hanno provocato anche la contaminazione della falda, causando un grave rischio per l'agricoltura, la salute animale e soprattutto dell'uomo, per la presenza di alcune sostanze con concentrazioni oltre i limiti previsti. Il picco della contaminazione e dell'avvelenamento della falda è previsto al più entro il 2064.



## La Campania: indagine Bidognetti-Casalesi- Cosentino

Per la prima volta un boss della Camorra viene raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare per reati ambientali. Disastro ambientale per aver avvelenato le falde acquifere nella provincia di Napoli e Caserta e' infatti l'accusa contestata a Francesco Bidognetti, capo dell'omonima fazione del clan dei Casalesi, detenuto al 41bis a Parma. Le indagini della direzione investigativa antimafia hanno portato all'emissione di un altro mandato di arresto nei suoi confronti legato alla creazione, tra la fine degli anni Ottanta e la prima meta' degli anni Novanta della societa' ecologia creata per dare una copertura formale a smaltimenti illegali di rifiuti, prevalentemente dalle produzione industriali del nord'Italia nelle discariche abusive e non in Campania, soprattutto nell'area di Giugliano. Insieme a Cipriano Chianese, tra l'altro, imprenditore del settore con la Resit piu' volte coinvolto in inchieste in materia di reati ambientali, Bidognetti ha persino smaltito illegalmente residui dell'Acna di Cengio. Nella discarica "Scafarea" gestita a Giugliano in Campania (Napoli) la societa' "Ecologia 89" del boss dei Casalesi Francesco Bidognetti venivano sversati scarti industriali provenienti prevalentemente dal Nord Italia, in particolare dall'Acna di Cengio. L'azienda fu creata con altre persone per coprire l'illegale smaltimento.



## La monnezza campana: il business continua

L'emergenza campana

La diversa classificazione dei rifiuti urbani (Sentenza CdS)

Le assegnazioni senza gara

I trasportatori

Le inchieste su Sapna

Il ruolo e il licenziamento dell'Amministratore delegato

La terra dei fuochi



## La Campania: l'imbroglio

Relativamente al periodo 1° gennaio 2012- 30 settembre 2012 sono stati smaltiti fuori dal territorio regionale 392.739 tonnellate di rifiuti, di cui circa 340.000 ton. in altre regione italiane (Puglia 153.211 ton.- Emilia R. 17.415 ton. - Friuli V.G. 13.726 ton. - Liguria 50.143 ton.- Lombardia 84.324 ton. - Piemonte 2.591 ton. e Toscana 5.681 ton.), ulteriori 3.515 ton. di frazione umida tritovagliata è stata smaltita fuori nazione (Svezia) e 55.675 ton. di frazione secca tritovagliata è stata smaltita in Olanda.



Calabria



# I Commissari delegati dell'emergenza:

*Prof. NISTICÒ Giuseppe (1997-1998), Presidente della Regione Calabria;*

*Prof. NISTICÒ Giuseppe (1997-1998), Presidente della Regione Calabria;*

*Dott. CALIGIURI Giovanbattista (1998-1999), Presidente della Regione Calabria;*

*Dott. MEDURI Luigi (1999-2000), Presidente della Regione Calabria;*

*Dott. CHIARAVALLOTI Giuseppe (2000-2004), Presidente della Regione Calabria;*

*Dott. FALVO Antonio (Febbraio 2007 –Aprile 2007, vicario in sede vacante),  
Dirigente della Pubblica Amministrazione;*

*Dott. BAGNATO Domenico (2004 - 2006), Prefetto;*

*Dott. ALFIERO Carlo (marzo 2006 - novembre 2006), Prefetto;*

*Dott. RUGGIERO Antonio (novembre 2006 - 2007), Prefetto ;*

*Dott. MONTANARO Salvatore (2007 - 2008), Prefetto;*

*Dott. SOTTILE Goffredo (2008 – 2011), Prefetto;*

*Dott. MELANDRI Graziano (2011 – in carica), Colonnello in pensione della Guardia di Finanza, già assessore esterno al comune di Reggio Calabria.*





## I costi totali del Commissariato in Calabria

Nella relazione (doc. 163/1) del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente - gruppo Napoli si riferisce che nel periodo 1998 - 2006 sono state gestite ingenti risorse economiche dall'ufficio del commissario, pari a circa **700 milioni** di euro, risorse che, ad oggi, sono lievitate a ben oltre **il miliardo di euro**, a fronte degli insufficienti risultati ottenuti.

## Le società miste pubbliche private e la raccolta differenziata

Quattordici società miste pubblico/private, costituite dal commissario delegato in funzione della raccolta differenziata, a ciascuna delle quali l'ufficio del commissario ha trasferito pro-quota parte delle attrezzature e dei mezzi necessari allo svolgimento dell'attività di raccolta per l'importo di oltre **41 milioni** di euro, senza corrispettivo alcuno ("a fondo perduto").

Tutte le società miste sono state dichiarate fallite o, comunque, versano in stato di insolvenza sia per assunzione di personale in esubero, sia per il mancato versamento delle quote consortili da parte dei comuni interessati, che non riscuotono i relativi tributi dagli utenti.

La situazione è ulteriormente aggravata dal fenomeno della "duplicazione" delle società deputate alla raccolta dei rifiuti, dal momento che a Reggio Calabria, a Crotone, a Catanzaro e in altre grosse realtà della regione, accanto alle società miste - deputate alla raccolta differenziata - continuano ad operare le vecchie società aventi ad oggetto la raccolta dell'indifferenziato, che avrebbero dovuto essere poste in liquidazione.

# L'infiltrazione malavitosa nel settore rifiuti: le principali indagini



Provincia Reggio Calabria

Indagine «Armonia»

«Rifiuti SpA»: cosca Libri, De Stefano, Condello, Piromalli

Operazione «Leucoptera»

Procedimento «Arca»: uso inerti

Indagine «Bello Lavoro» utilizzo delle fiamme, cosca Morabito



PUGLIA





## Puglia: i traffici transfrontalieri

La regione appare funzionare come una sorta di "trampolino di lancio" verso le più disparate destinazioni dei rifiuti illecitamente convogliati verso di essa.

La ragione per la quale le attività di indagine che hanno interessato il territorio pugliese si sono sviluppate con riguardo a fenomeni criminali relativi ad altre regioni può trovare spiegazione nel fatto che, per l'appunto, il territorio pugliese viene utilizzato come mero luogo transito dei rifiuti, per quanto riguarda i traffici transnazionali.



## Puglia

- la sussistenza di gravi indizi circa la penetrazione della criminalità campana nel territorio pugliese, penetrazione facilitata sia dalle caratteristiche geomorfologiche della regione (presenza di numerose cave abbandonate) sia dalla collocazione geografica, sia ancora dal crescente sviluppo economico che il territorio sta registrando e che attira gli interessi della criminalità organizzata;

## Puglia:il caso Ilva

Nell'indagine in corso presso la procura di Taranto in merito all'inquinamento riconducibile all'attività dell'Ilva, i dati acquisiti nel corso dell'incidente probatorio, sia per ciò che concerne la perizia chimica che per ciò che concerne la perizia sanitaria (pur fortemente contestati dall'Ilva, come sopra evidenziato), sono dati allarmanti dei quali i ministeri interessati dovranno tenere conto.

Il procuratore della Repubblica, a fronte dell'enormità dell'inquinamento accertato, ha sollecitato gli organi istituzionali, a partire dal ministero dell'ambiente fino ad arrivare al sindaco di Taranto, per denunciare la gravità della situazione (che avrebbe già dovuto essere nota al ministero in quanto ente istituzionalmente competente per il procedimento di bonifica del SIN di Taranto) al fine di sollecitare interventi a tutela della salute delle popolazioni del posto.

Il caso relativo all'inquinamento del quartiere Tamburi di Taranto e della zona, più in generale, della città di Taranto è emblematico di come in Italia il settore delle bonifiche in generale e delle bonifiche dei SIN in particolare, sia un settore assolutamente inefficiente.

Senza entrare nelle singole responsabilità di enti, territoriali e non, non può non rilevarsi come, sostanzialmente, le attività di bonifica non siano state avviate proficuamente in nessuno dei siti di interesse nazionale. Si è arrivati al sequestro da parte degli impianti



## Puglia:contratti Sapna

I contratti che sono stati consegnati dalla Sapna alla Commissione riguardano un periodo temporale che abbraccia l'anno 2011.

Le considerazioni di sintesi cui sopra si faceva riferimento non possono prescindere da quanto si è avuto modo di constatare nel corso della complessiva indagine territoriale sulla Puglia.

Indubbiamente va apprezzato lo sforzo della regione di mostrare la disponibilità a venire incontro alle gravissime emergenze campane, ma pare curioso che una regione possa esprimere solidarietà verso un'altra quando essa stessa versa in una condizione di emergenza e non riesce ad essere concretamente solidale neanche con se stessa.

Indagini Italcave in corso...





## Puglia: discarica Vergine

In sostanza, si assiste ad una triangolazione tra la Campania (proprio nel momento in cui versava in una situazione di emergenza), da dove sono partiti i rifiuti, la Lombardia, dove i rifiuti sono stati fittiziamente sottoposti ad un trattamento idoneo a consentire l'attribuzione del codice CER 19.12.12, e la Puglia, ove i rifiuti sono giunti a destinazione presso la discarica Vergine muniti di documentazione falsa.



## Puglia: discarica Vergine

Cavallari Paolo, infatti, intrattiene un colloquio con un certo Marco non identificato (non Domizio), al quale dice: “Guardavo il fatturato adesso di ‘sto mese, fino a oggi... quello che abbiamo fatturato siamo già solamente con i lavori di Napoli tre miliardi! (...) abbiamo fatto in un mese quello che facevamo prima in un anno”.



## Puglia:discarica Vergine

In sintesi l'accordo ed il conseguente "affare" consistevano nel prelevare dall'impianto ingenti quantità di frazione secca, che usciva con il codice CER 19.12.12 assegnato dall'impianto stesso, trasportarle con i mezzi della Vecasud di Ventrone Lazzaro (e altre società non interessate dal giudizio abbreviato), stoccarle o farle transitare temporaneamente dall'impianto della Sineco s.r.l. di Cavallari Pierpaolo in Castesano (BO), per poi destinarle alla Lombarda Servizi Ecologici, dove avrebbero dovuto subire un trattamento, ed infine smaltirle presso diverse discariche prevalentemente pugliesi e in parte lombarde.



## Le navi a perdere

- I traffici degli anni 90: le navi affondate, la morte di De Grazia
  - Il caso Comerio: il progetto Urano
  - Traffici di rifiuti e il caso Ilaria Alpi
- I rifiuti di stato e il traffico con il Nord Africa e il Libano





## Il traffico transfrontaliero

- I traffici con la Cina: la denuncia del Consorzio Polieco
  - I controlli nei Porti italiani
  - Il traffico verso il Nord Africa
  - Il traffico verso la Romania e l'Albania
- Il caso Pioltello-Rodano e la denuncia di Green Peace



## Le infrazioni comunitarie

- La Campania. Procedura di infrazione avviata, Controlli trimestrali su Piano rifiuti scadenza 2016
  - La discarica di Malagrotta: rifiuti non trattati
- Le 254 discariche abusive: il rischio di una multa di 56 Milioni di euro
- Le 54 discariche non in linea con la Direttiva europea discariche



## La Lombardia: il vulnus ambientale

I rifiuti speciali rappresentano l'80 per cento del totale dei rifiuti prodotti nella regione. In questo settore, il rischio di attività illecite connesse al traffico di rifiuti è elevato, come pure l'interesse delle cosche, posto che la regione Lombardia risulta coinvolta da numerose inchieste.

Da quando, nel 2001, è stato introdotto nel nostro ordinamento il delitto che punisce le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, nella provincia di Milano si sono svolte circa il 10 per cento di tutte le inchieste italiane, ciò che ha posto in evidenza la presenza della criminalità ambientale, anche di tipo mafioso, nello smaltimento delle scorie industriali e negli appalti relativi al movimento terra nei cantieri pubblici e privati.



## La Lombardia

Gli illeciti riscontrati presso imprenditori edili e/o società edili riguardano terre e rocce da scavo originate a seguito di lavori di costruzione, demolizione e/o ristrutturazione che, anziché essere conferite presso impianti di smaltimento e/o recupero autorizzati, sono state trasportate presso altre ditte locali compiacenti, che a titolo gratuito o in cambio di favori di pari genere, hanno accolto presso propri cantieri materiali costituenti rifiuti da utilizzare per il riempimento di scavi. In alternativa, i materiali anzidetti sono stati conferiti presso impianti di betonaggio e/o lavorazione di inerti, quindi, una volta assoggettate a mera riduzione volumetrica, sono stati utilizzati e/o reimpiegati nell'edilizia per la produzione di calcestruzzo e/o di inerti di vario tipo e dimensione.





## La Lombardia

Di norma, la soluzione escogitata per rendere sempre e, comunque, economicamente più vantaggiosa l'attività di smaltimento di tali rifiuti rimane quella del loro occultamento, ignorando fin dall'inizio ogni regola o adempimento.

Viceversa, in altre occasioni i rifiuti tossici, previa loro miscelazione con terreni vari, vengono rivenduti come materiale per riempimento nell'edilizia, con grandi profitti e con conseguenti danni ambientali indotti.

La proliferazione di comportamenti illeciti da parte di imprese lombarde, oltre ai reati ambientali, pone fuori mercato le aziende del settore che si comportano lecitamente. A differenza di queste ultime, infatti, le imprese che adottano sistemi illeciti sono in grado di abbattere i costi.



## La Lombardia: l'associazione mafiosa

*Com'è noto, ai sensi dell'art. 416 bis del codice penale, l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali (cfr. Cass. n. 5143/2010).*



## La Lombardia: l'associazione mafiosa

Per valutare la natura dell'associazione e riconoscerne la caratteristica di mafiosità, soprattutto quando si tratta di fenomeni criminali che vengono esportati e trapiantati in località non tradizionalmente affette da tale tipo di delinquenza, non deve pretendersi la penetrazione globale della forza di intimidazione nel territorio, in quanto non può certo ricercarsi l'assoggettamento della generalità delle persone residenti, dovendo invece farsi riferimento a un insieme di soggetti legati negli stessi luoghi da una comunanza di interessi, come ad esempio gli imprenditori operanti nella zona controllata dal gruppo criminale” (cfr. Cass., n. 1946/09).



## La Lombardia: l'associazione mafiosa

In particolare, la presenza della 'ndrangheta calabrese trova il suo punto di forza negli appalti e subappalti, anche pubblici, relativi allo specifico settore del movimento terra, come hanno posto bene in evidenza le numerose inchieste della Dda di Milano.

Lo stesso procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati, nel corso dell'audizione del 20 luglio 2010, ha posto in evidenza che le indagini della procura della Repubblica sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti investono lo specifico settore del movimento terra, nel quale la *'ndrangheta di fatto opera in regime di monopolio*.



## La Lombardia: l'associazione mafiosa

Come sottolinea il Gip di Milano, dottor Giuseppe Gennari, nell'ordinanza del 3 marzo 2011 nel procedimento n. 9189/08 c.d. "Caposaldo" (doc. 1174/2), il movimento terra costituisce il settore primigenio di interesse della *'ndrangheta imprenditrice, grazie alla presenza sul mercato lombardo e, in particolare su quello milanese (ma - come si è visto - anche sul territorio piemontese), di un vero e proprio esercito di "padroncini calabresi", tutti collusi e sempre disponibili i quali, per un verso, costituiscono un serbatoio pressoché inesauribile, cui attingere a piene mani per il controllo dell'intero settore e, per altro verso, forniscono alla 'ndrangheta un altrettanto notevole serbatoio di voti da far valere al momento opportuno nei rapporti con la classe politica,*



## La Lombardia: l'associazione mafiosa

La presenza dei “padroncini calabresi”, ovvero dei proprietari o gestori in *leasing di camion di origine calabrese, presenti in pressoché tutti i cantieri costituisce un problema socio/politico, prima che giudiziario, in quanto massa di manovra delle famiglie calabresi operanti al Nord.*

L'intervento di autorevoli esponenti delle varie “famiglie”, nel caso di specie i Barbaro, lo Strangio, il Romeo, i Paparo e i loro sodali, era ed è tuttora in grado di riportare l'ordine.

La conclusione è che solo la *‘ndrangheta è in grado di imporre una disciplina nei cantieri in cui operano i “padroncini calabresi” e, tuttavia, si tratta di disciplina che ha un costo, posto che i capi cosca effettuano trattenute sulle prestazioni dei cosiddetti padroncini da loro chiamati a lavorare nei cantieri di cui hanno acquisito il controllo.*



## La Lombardia

*Forte di questo “patrimonio”, che costituisce il comune denominatore e la base di costante riferimento degli uomini della ‘ndrangheta e dei loro dirigenti, le indagini svolte dalla Dda di Milano - il cui impianto accusatorio ha trovato conferma nelle prime decisioni di merito - hanno posto altresì in evidenza un vero e proprio salto di qualità della ‘ndrangheta nella realtà economico/sociale della Lombardia, rappresentato dall’acclarata esistenza di una serie di relazioni politiche, professionali, economiche, amministrative con altrettanti soggetti ed esponenti della società civile e amministrativa, nonché con esponenti della classe politica.*



## La Lombardia

*L'insieme di queste relazioni rappresenta il cosiddetto "capitale sociale" della 'ndrangheta, in quanto le attribuiscono un'apparenza di normalità, che agevola e facilita a dismisura il suo inserimento nel tessuto sociale ordinario, situazione questa che può definirsi "esplosiva" per le gravi conseguenze che comporta.*

Sul punto, va rilevato che è sicuramente vero - come afferma il dottor Paolo Storari - che "il precipitato giuridico" di tale capitale sociale è il concorso esterno, ma è anche vero - come osserva, dal canto suo, il dottor Giuseppe Gennari nell'ordinanza di custodia cautelare n. 9189/08 R.G.Gip, pag. 600, del procedimento "Caposaldo" (doc. 1174/2) - che molto spesso ci si trova al cospetto di vincoli di "occasione", che non permettono di attribuire al soggetto "esterno" la qualifica di associato, tanto più alla luce della più recente giurisprudenza di legittimità che, nel definire i confini del concorso esterno, ha significativamente ristretto l'ambito operativo di tale ipotesi (Cass. S.U. n. 33748/05).

In conclusione, accade che il soggetto "esterno" svolge, per lo più, attività intrinsecamente lecite e quindi non autonomamente punibili, sicché l'aspetto di grande insidia legato alla esistenza di queste relazioni è la difficoltà di dare ad esse una connotazione in termini penalistici e incriminatori.





## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

*La 'ndrangheta è dotata di un organismo direttivo, denominato "provincia" o in alcuni casi "Crimine", di tre substrutture aventi competenza sulle rispettive aree calabresi, cioè la "Jonica", la "Tirrenica" e la "Città", cioè, Reggio Calabria, che è e rimane il principale punto di riferimento dell'intera organizzazione mafiosa. Vi sono poi altre strutture regionali di coordinamento presenti al Nord, tra cui la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Liguria, nonché "Locali", composti, a loro volta, da una o più famiglie (le 'ndrine), che sono diffusi sul territorio comunale di ciascuna regione, con un circondario che comprende anche più comuni limitrofi. I "Locali" sono coordinati dai vertici di ciascuna regione, a loro volta collegati con le tre aree calabresi anzidette, alle quali spettano non solo tutte le decisioni più importanti, ma anche la risoluzione di eventuali conflitti tra le suddette famiglie mafiose, quando non risulta possibile un componimento in loco.*



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

In particolare, sul territorio lombardo insiste una struttura, denominata “La Lombardia”, intesa ovviamente come organo di *'ndrangheta e associazione, che coordina i venti “Locali” presenti nella stessa regione, ciascuno dei quali, a sua volta, è dotato di una propria organizzazione autonoma, che prevede una precisa gerarchia interna e la presenza di un capo locale.*

Complessivamente, nei suddetti venti “Locali” opera un vero e proprio esercito composto da cinquecento *'ndranghetisti (cfr. procedimento “Infinito”, intercettazione ambientale del 13 giugno 2008 tra Minasi Saverio e Raccosta Vincenzo, detto “Cecé”, classe 1948, nato a Oppido Mamertina (RC), inserito all'interno del “Locale” di Bresso).* Sul punto, va detto subito che l'indagine “Infinito” non ha smantellato l'intera struttura esistente nella regione Lombardia, posto che sono stati identificati in modo analitico solo diciassette dei venti “Locali” anzidetti e che, comunque, va fatta salva l'avvenuta costituzione di nuovi “Locali”, considerata la caratteristica “reticolare” della *'ndrangheta, in grado di porre riparo agli interventi demolitori dell'autorità giudiziaria.*



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

Al vertice della struttura regionale vi è la figura del “Mastrogenerale”, deputato a svolgere l'attività di raccordo tra i vari “Locali” esistenti nella regione e i vertici della *'ndrangheta operanti in Calabria*.

Ritornando al tema principale, si deve ritenere e affermare, alla luce delle inchieste della Dda di Milano, che la *'ndrangheta ha ripartito il territorio di grande parte - se non di tutta - della ricca regione Lombardia (oltre che delle altre regioni del Nord Italia), secondo un criterio “a zone”, che non lascia fuori nulla e garantisce un controllo pressoché assoluto su tutte le attività oggetto di interesse.*



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

La struttura “La Lombardia” è strettamente collegata con le substrutture calabresi e tale collegamento si fa più intenso nei momenti di fibrillazione e di tensione tra i componenti del sodalizio. Del resto, com'è emerso da tutte le indagini effettuate (“Caposaldo”, “Isola”, “Tenacia”, ecc..), ciascuna famiglia mafiosa lombarda ha i propri referenti calabresi ed è in Calabria e, in particolare, nei paesi compresi nel territorio reggino, che vengono prese le decisioni più importanti che investono i “Locali” della Lombardia o, più in generale, vengono risolti i conflitti che investono le cosche che operano nel Nord.



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

Ancora, tutte le indagini svolte dalla Dda di Milano hanno offerto la dimostrazione inquietante di come è possibile aggirare la normativa antimafia dettata proprio per le “Grandi Opere” e come di fatto i lavori di movimento terra venivano gestiti dalla *'ndrangheta*, che operava mediante società formalmente intestate a terzi e amministrare da prestanome e ciò è avvenuto in palese violazione della norma contenuta nell'art. 118 del decreto legislativo n. 163 del 2006, che nei pubblici appalti fa esplicito divieto di subappaltare opere ricevute in subappalto (cosiddetto “subappalto a cascata”).



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

*In tale contesto, come si è accennato, il passaggio della 'ndrangheta dal settore economico a quello amministrativo e politico diventa molto breve e del tutto automatico, anche in virtù dei consensi elettorali che la 'ndrangheta è in grado di procacciare e il riferimento all'enorme massa di manovra costituita dai "padroncini calabresi" non è casuale.*

Si spiegano così i rapporti tra i mafiosi e amministratori pubblici, nonché quelli con alcuni referenti politici a livello regionale, quali sono emersi in numerose inchieste giudiziarie.

Sul punto, il dottor Paolo Storari, sostituto procuratore Dda di Milano, nel corso dell'audizione del 17 aprile 2012, ha riportato un quadro allarmante delle infiltrazioni mafiose nel territorio metropolitano di Milano e nei comuni limitrofi, quale è emerso dalle numerose inchieste promosse dalla Dda di Milano, variamente denominate ("Cerberus", "Parco Sud", "Caposaldo", "Tenacia", "Isola", ecc.), inchieste che hanno avuto e stanno avendo un preciso riscontro nelle decisioni di merito finora emesse, con la condanna dei principali imputati.

In particolare, le indagini svolte hanno consentito di acclarare il livello - impressionante e profondo - di penetrazione della criminalità organizzata calabrese anche nell'amministrazione della *res publica*. *I calabresi possono fare affidamento su una rete di rapporti vasta, risalente e in grado di assicurare ogni tipo di favori: dagli appalti, alla pubblica sicurezza, alla politica in senso stretto.*



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

*Nonostante la pessima fama che accompagna gli uomini della 'ndrangheta, accade che con piena consapevolezza non solo imprenditori, di cui si è detto, ma anche uomini delle istituzioni e uomini politici, consiglieri provinciali e regionali si rapportino a personaggi del livello mafioso, quale quello di Salvatore Strangio, rivolgendo loro richieste di intervento e di favori vari, anche di carattere politico-elettorali. In tal modo, con simili comportamenti, vengono conferiti a personaggi di tal fatta la piena legittimazione a essere presenti e ad operare nella società civile. E così, nelle ordinanze di custodia cautelare, relative ai procedimenti "Caposaldo" e "Tenacia", compaiono tra gli altri i nomi di:*

Carlo Chiriaco, direttore sanitario della Asl di Pavia, a cui è stata contestato il concorso esterno nel reato associativo nell'ambito della indagine Infinito;

Berlingieri, Venuto, Policano e Fiscarelli, tutti appartenenti al nucleo dei Carabinieri di Rho, le cui funzioni sono state poste al servizio di esponenti del "Locale" di Rho (tanto che al primo è stato contestato il concorso esterno nel reato associativo nell'ambito della indagine Infinito);

Ponzoni Massimo, già assessore alla qualità dell'ambiente della regione Lombardia, Antonio Oliverio, già assessore della giunta provinciale di Milano targata Penati (entrambi compaiono anche nell'indagine denominata "Infinito"), Nardini Guido Carlo, consulente amministrativo e partecipante alle consultazioni del giugno 2009, per il comune di Cinisello Balsamo nella lista del PdL,



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

**Santomauro Emilio, imprenditore, membro della direzione nazionale del partito Udc e precedentemente appartenente ad Alleanza Nazionale, tutti emersi nelle indagini "Tenacia" in rapporti con Salvatore Strangio, Perego Ivano e Andrea Pavone, in relazione a cave a appalti da dare alla Perego, società totalmente controllata dalla 'ndrangheta;**

Dagnello Giovanni, comandante della polizia municipale di Lurago d'Erba, che effettua interventi a favore di componenti del "Locale" di Seregno;

Baldassarre Arturo, consigliere comunale di Paderno Dugnano, il quale ha messo a disposizione il centro "Falcone e Borsellino" per l'importante riunione di 'ndrangheta del 31 ottobre 2009;

**Bertè, medico presso la casa circondariale di Monza, che chiede i servizi di Rocco Cristello, della locale di Mariano Comense;**

Pilello Pietro, noto commercialista con incarichi in enti pubblici, che è in contatto con Barranca, capo locale di Milano, e con Pino Neri, facente capo al "Locale" di Pavia;

Pasquale Marando, funzionario dell'Agenzia delle dogane, che si presta ad avere un rapporto privilegiato con Panetta Pietro, a capo del "Locale" di Cormanico;

**Bricolo Bruno (funzionario bancario presso BNL) e Valia Davide (assessore al comune di Pero con delega all'organizzazione e ai servizi demografici), che hanno costanti rapporti con la famiglia Valle;**





## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

Giuseppe Romeo, comandante provinciale dei Carabinieri di Vercelli dal 10 settembre 2007, che chiede aiuto a Salvatore Strangio per consultazioni elettorali in cui vuole candidarsi;  
Valsecchi Alberto, ispettore della Polizia di Stato, che si attiva sulle multe elevate nei confronti degli autisti della Perego e molti altri ancora;  
Nardone Carlo Alberto, ufficiale dei Carabinieri in congedo, titolare della Delphi Company (che si occupa di sicurezza) e che è stato l'anello di congiunzione fondamentale tra la Tnt e Giuseppe Romeo.

Vi sono poi vari imprenditori - Danesi Giovanni (Danesi Giovanni & C Srl), Nichetti Giacomo (Mara Scavi Srl), Pirrò Antonio (**titolare dell'omonima impresa individuale**), Savinelli Giuseppe (**Giada macchine Srl**) e Perego Ivano (**gruppo Perego**) - i quali si prestano a dirottare il lavoro sull'Alma di Romeo, simulando l'utilizzo di mezzi delle loro ditte, nonostante siano consapevoli dell'appartenenza alla *'ndrangheta del Romeo*. *Tutti questi imprenditori, anche se successivamente sono stati costretti a subire le prepotenze del Romeo, all'inizio del loro rapporto si erano posti al servizio dei calabresi non per soggezione, ma per convenienza.*



## La Lombardia: l'organizzazione 'ndrangheta

Vi è il commercialista Santoro Giovanni, titolare dell'omonimo studio avente sede in Monza piazza Roma n. 10, presso il quale viene fissata la sede legale della "Speed Trasporti Srl", della "Edil Scavi soc. coop." ed in precedenza, quella della "Alma Autotrasporti Srl", tutte società facenti capo ai clan mafiosi.

Nella sostanza, tali rapporti costituiscono per l'organizzazione mafiosa il biglietto da visita per il loro inserimento nella società civile e, dunque, il loro "capitale sociale", secondo l'espressione usata dal Gip Giuseppe Gennari, nei suoi provvedimenti.



## II SISTRI

Il Sistri (Sistema di tracciabilità) si proponeva di seguire i materiali lungo l'intera filiera dalla fase della produzione fino allo smaltimento rendendo più difficile eventuali operazioni di occultamento, con la sostituzione di dispositivi tecnologici ai classici formulari cartacei. Il doppio obiettivo era il monitoraggio in continuo dei flussi specie per quel che riguarda la fase dei trasporti fino alla destinazione finale e la possibilità di disporre in tempo reale dei dati utili all'impostazione di politiche di gestione mirate superando il ritardo fisiologico prodotto dal sistema di rilevazione cartaceo. Ma il Sistri dopo una serie di rinvii determinati dalle resistenze degli operatori, e oggi condizionato da un'inchiesta della magistratura che indaga sulle modalità con cui venne assegnato l'appalto ad una società di Finmeccanica, Selex management, può considerarsi allo stato dei fatti congelato.



## Le proposte

- 1) trasformare in delitti le figure contravvenzionali, almeno per quel che riguarda le fattispecie più gravi.
- 2) passare ad un sistema in cui siano particolarmente stigmatizzate le false documentazioni nell'ambito dei trasporti o più in generale dei traffici dei rifiuti in modo che tali condotte vengano configurate come reati gravi.
- 3) va prevista un specifica aggravante per corruzione del pubblico ufficiale nella materia specifica dei rifiuti e dei reati ambientali in generale



## Le proposte

- 4) vanno previste una serie di articolate pene interdittive.
- 5) vanno superate le criticità registrate sull'applicazione delle norme del dlgs 231 del 2001 in base al quale le aziende e gli enti possono essere chiamati a rispondere in sede penale per taluni reati commessi nel proprio interesse o vantaggio dai propri amministratori o dipendenti. Norma che trova, ad oggi scarsa applicazione e soprattutto non riguarda il disastro ambientale
- 6) va codificato il reato di disastro ambientale.
- 7) va attribuita qualifica di polizia giudiziaria agli operatori delle autorità di vigilanza favorendo altresì la creazione di reparti specializzati delle forze di polizia preposte a presidio del territorio che devono essere più coordinate fra di loro



Grazie....